

## **Gli artisti di Ca' Pesaro e le esposizioni del 1919 e del 1920**

a cura di Stefania Portinari

### **Le esposizioni del 1919 e del 1920**

#### **Una premessa**

Nico Stringa

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Quando si pensa alla 'ripresa' dell'attività degli artisti, finita la Prima Guerra Mondiale, non si può non concentrare l'attenzione sulla Esposizione di Palazzo Pesaro del luglio 1919; non solo perché si tratta di una delle primissime mostre in Italia a dare il segnale della vita che torna a vivere, ma perché Nino Barbantini riuscì a tenere assieme le voci diverse e a volte anche discordanti che già nel periodo d'anteguerra si erano manifestate e avevano colloquiato nelle salette del piano ammezzato di Ca' Pesaro. Con un anno di anticipo sulla prima Biennale del dopoguerra, che avrebbe aperto i battenti nella primavera del 1920, la mostra a Ca' Pesaro si segnalò come il più ambizioso progetto per testimoniare la mutata situazione, a sei anni dalla mostra del 1913, degli artisti rientrati dal fronte o comunque tornati al lavoro dopo la pausa forzata degli anni precedenti.

Il fascino della mostra capesarina del 1919 risiede proprio nel fatto che nessuno aveva chiaro cosa dire (e come) della tragedia immensa appena conclusa, se non nel caso a dir poco eccezionale di Martini.

Così che le reazioni più diverse si profilano in quella estate veneziana: dal 'futurismo' provvisorio di De Giudici, Cavallini, Cagnaccio, al proto realismo magico di Ercole Sibellato, dall'esordio in chiave postimpressionista di Semeghini all'affacciarsi, anche in questo caso per la prima volta, del più tedesco tra i veneziani dell'epoca, Balsamo Stella. Ma dietro l'apparente eclettismo oggi siamo in grado di intravedere tanti semi che frutteranno, e non tanto tempo dopo ma proprio nelle mostre dell'anno successivo, quando le differenze latenti si manifestarono bruscamente e diedero vita a una sorta di secessione da Ca' Pesaro che, vista storicamente, non solo si rese necessaria ma fu obiettivamente assai 'utile' a motivare le differenti poetiche che covavano sotto la cenere e che si stavano manifestando.

Queste caratteristiche polimorfe della mostra del 1919 (controllata da una giuria di prim'ordine composta da Gino Rossi, Gino Damerini, Ercole Sibellato, Teodoro Wolf Ferrari e Vittorio Zecchin) sono il pregio di 'Ca' Pesaro', lo stigma di una vicenda che ha qualcosa di unico nel panorama italiano ed europeo.



Figura 1. Copertina del *Catalogo dell'Esposizione d'Arte in Palazzo Pesaro a Venezia* del 1919

Per la prima volta i relatori al convegno hanno potuto scandagliare in modo esaustivo la complessa vicenda, completando il quadro del primo dopoguerra a Venezia, trattando l'evolversi della situazione nelle mostre del 1920 (per la prima volta sdoppiate tra Ca' Pesaro e la sede della prima galleria privata d'arte a Venezia, la Geri Boralevi in Piazza San Marco). Inoltre lo scenario è arricchito dagli esiti del lavoro svolto da Elisa Prete come assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto di Ateneo jr 2014.

